***Erasmo da Rotterdam, Le buone maniere dei ragazzi, (a cura di) G. Cesare Maggi. Recensione di Mariano Ciarletta.***

A partire dalla metà del XV secolo, negli ambienti cortigiani italiani ed europei, si diffondono molteplici testi con funzioni pedagogiche. La maggior parte di questi manoscritti tratta delle buone maniere da insegnare ai rampolli delle principali élite italiane. In questo filone rientrano umanisti del calibro di Francesco Barbaro, Maffeo Vegio, Leon Battista Alberti, Enea Silvio Piccolomini, Vittorino da Feltre e Pierpaolo Vergerio (Garin: 1958; Cagnolati: 2016). Durante l’apogeo dell’umanesimo cristiano diviene centrale la figura di Erasmo da Rotterdam (1466-1536). I numerosi viaggi, accompagnati dalla frequentazione di ambienti intellettuali, gli conferiranno un approccio didattico e culturale cosmopolita, spesso in conflitto con le realtà accademiche del suo tempo. I soggiorni a Parigi e Londra, oltre alla preziosa conoscenza di Tommaso Moro e John Colet, consentiranno ad Erasmo di definire le linee del proprio pensiero pedagogico. Il tema dell’educazione fu particolarmente caro al presbitero olandese, tanto da influenzare la maggior parte della sua produzione. Nell’*Enchiridion militis christiani* (1501) l’autore sottolinea l’importanza degli studi classici, guardando alla morale del suo tempo, mentre il *Morias Enkomion* (1509) denuncia quanti si ergono a sedicenti detentori del sapere, come grammatici, letterati, chierici e retori. Nel *De ratione studii* (1512) Erasmo ribadisce invece l’importanza relativa all’insegnamento del latino, polemizzando con l’approccio infecondo fornito dalla scolastica, circoscritto soprattutto all’insegnamento della grammatica. Segue *l’Istitutio principis christiani* (1516), celebre opera dedicata all’Imperatore Carlo V, ma notevolmente distante dall’influenza machiavelliana. Nel 1529 vede la luce il *De Pueris Istituendi*, nel quale Erasmo da Rotterdam, pur guardando costantemente alla figura del discente, si sofferma minuziosamente sulla centralità dell’insegnante nelle fasi del processo educativo. Nel 1530 venne invece redatto il *De civilitate morum puerilium*, che Erasmo scelse di dedicare al principe borgognone Enrico di Veere, la cui struttura ricorda quella degli *specula principis*. L’opera, oggetto di un’organica curatela da parte di Franco Cambi (A. Cambi: 2000), è stata di recente ripresa e tradotta da Giulio Cesare Maggi. L’autore ne ha restituito un agevole volume di circa cento pagine, edito per i tipi La Vita Felice di Milano (2020). Il volumetto si presenta valevole per il formato e per l’organica premessa, che introduce il lettore alla cronistoria delle numerose edizioni che l’opera erasmiana ricevette nel corso dei secoli. Maggi sottolinea l’universalità del messaggio pedagogico dell’umanista olandese, in quanto l’intento non fu quello di parlare soltanto ad un principe, bensì «ai giovani di quell’età, appartenenti alle buone famiglie borghesi» (Maggi: 2020, p. 5). Famiglie i cui rampolli mostravano una predisposizione allo studio delle arti liberali, pertanto prossimi a occupare posti rilevanti nella società del tempo. La scrittura di Erasmo assume, dunque, un valore sia civile che pedagogico, proprio perché improntata all’insegnamento delle buone maniere, le quali figuravano come precetti indispensabili per operare in società (Maggi: 2020, p. 6). L’opera di Erasmo è dunque una sorta di “galateo per ragazzi”, che grazie alla moderna traduzione proposta da Maggi risulta, nell’articolazione dei suoi capitoli, particolarmente scorrevole. La sua lettura è consigliata a coloro che sono addentro all’insegnamento e all’apprendimento delle buone maniere, proprio perché precetti che non dovrebbero mai passare di moda!

***Mariano Ciarletta***